

ANNO 1

N° 5

PER LA DEMOCRAZIA PROGRESSISTA

gioventù

biellese

ORGANO DEL FRONTE DELLA GIOVENTÙ - SEZIONE DI BIELLA



GIOVANI, SDEGNATE QUELLA GIUSTIZIA CHE INNEGGIA AL SUCCESSO, NON AL PENSIERO GENERALORE DELL'IDEA UMANITARIA.

Centoventicinque anni fa, le Alpi, che tanto maestosamente recincono il Piemonte, risuonarono del grido dei nostri nonni che, stanchi di un governo di impostura e codardia, di catene e di torture, di sicari e di carnefici insultanti alla giustizia e alla ragione, tentavano di riscuotersi a vita nuova, anelanti alla loro redenzione.

Ma quello fu l'eroico tentativo di un giorno solo; prevalse la forza e l'insidia straniera e il moto generoso riuscì alla fuga dei patrioti, il sangue versato senza onore di battaglia, santificando però il principio della libertà dei popoli, metteva una macchia di viltà sul nome dei potenti che ne impedirono il trionfo.

Così che al grido di quei forti tenne dietro il dolore della servitù e un silenzio sepolcrale.

Oggi il silenzio si è rotto; i morti risorsero e i nipoti degli eroi del '21 in una voce di fraterno amore, che riecheggia nei nostri monti e per le nostre valli, continuano l'opera interrotta di quei grandi e infelici martiri.

Il ricordo della ribellione di quei patrioti e dei loro sacrifici è oggi per noi un sacro dovere, che deve parlare ad ogni anima generosa un linguaggio così alto che ogni altro esempio riuscirebbe soverchio; è la scuola di ogni virtù cittadina per la conquista di quell'alto ideale, la fratellanza dei popoli, per cui, ad esempio dei nostri maggiori, oggi siamo pronti a dare il pensiero e la penna e quando lo sia necessario fino all'ultima goccia del nostro sangue.

Anticamaglie! Esagerazioni! diranno coloro che dentro l'anima non ebbero mai un palpito generoso per quell'ideale onde si travaglia e si affatica il popolo nella quotidiana, santa e inevitabile lotta.

No, la virtù non invecchia, e con l'aureola con cui balenò divina sui patiboli, sette scritta a caratteri di fuoco nelle carceri, con tutta eloquenza si sprigiona dai sepolcri, nelle vittorie del prossimo futuro darà ammaestramento e forza.

E per noi che dal cuore sentiamo rifluir dentro le vene il sangue puro e incontaminato dei martiri nostri, il nostro eroismo la protesta per la libertà sono per nulla dissimili a quelli che prima di Filippi mandava la grande anima di Bruto, e i sospiri e i lamenti che è l'anima nostra per la libertà della Patria non è per nulla inferiore a quella che Aristide aveva per la sua Atene.

Ond'è che la splendida pagina che i nostri convalligiani nel 1821 scrissero nella storia del Risorgimento della libertà Italiana, quella non meno gloriosa che stanno scrivendo i nostri Partiziani in armi, perchè possa essere dei più letta, intesa a dar frutto di fecondi risultati, temprando caratteri e accendendoli a quanto sà di forte e generoso, è necessario che sia portata a cognizione di tutti gli Italiani.

Il F.d.C. per raggiungere un tal fine ha creduto indispensabile di raccogliere in questo opuscolo, ogni nozione, aneddoto, o documento che si riferisca o concorra ad illustrare la figura dei nostri eroi del

44, sempre in agguato, sempre vi illi a portare il loro contributo alla liberazione del nostro Paese.

Modesto contributo di doverosa gratitudine verso coloro, che dopo di aver sopportate tante fortunate vicende, tanti dolori e sacrifici, dopo di aver vagabondato per tanti mesi con la fronte alta, con animo forte, con coscienza libera, tranquilla e puradiedero e daranno ancora e renderanno invidiata e sacra la nostra tradizione.

Sia il ricordo di tanta virtù e forza d'animo il potente richiamo alla concordia, fecondatrice di ogni progresso e lo staffile che faccia ammutolire e scacci i traditori e gli affaristi disseminati fra noi, i quali col legale della perfidia, impastando la propria classica ignoranza a quella dei pochi, felici di essere schiavi di meschinità e dimentichi del dovere di secondare i nobili ed allibati esempi dei nostri puri fratelli, si impongono trivialmente la borsa, e seminando la discordia e cercando di rendersi vicendevolmente sordi agli ammonimenti della storia, rubano dagli animi ogni sentimento bello e generoso.

A costoro sia dato tutto il nostro disprezzo per ora e per sempre. Noi serbando intatta nel segreto dell'animo la nostra fede e fidando al futuro il completo trionfo dei nostri ideali, davanti alle Brigate dei nostri compagni, presario allestente intorno a noi dei destini che saranno, innalziamo il pensiero nella sfera del più santo patriottismo e di quella concordia civile che tutto vince e le virtù del popolo rende più belle, più nobili, più gradite e più preziate.

Per questo nostro patriottismo, Giovani di tutte le età e di tutte le classi e condizioni, non inferiori per coraggio e per virtù ai nostri padri, ci dobbiamo unire, fonderci e far tutt'uno con i nostri armati per rendere completa la vittoria della più tremenda insurrezione che deve essere per noi sacra come il pensiero della Patria che libera e risorta la benedirà.

ETEA PATAS

---:---:---:---:---:---:---:---

CONTRO IL LAVORO A COTTIMO

L'imposizione padronale del lavoro a cottimo costituisce una sfida al sentimento nazionale degli operai, costituisce un'aperta collaborazione agli sforzi nazisti per intensificare la produzione.

Gli industriali che vogliono dimostrare il loro sentimento di solidarietà nazionale debbono abolire nelle loro fabbriche il sistema del cottimo. Del resto con i continui allarmi, e la mancanza di materie prime è impossibile all'operaio cottimista di raggiungere un salario adeguato alla qualifica delle sue capacità. Gli operai cottimisti devono pretendere di essere pagati ad economia, con la paga oraria della loro categoria, maggiorata dalla percentuale media di cottimo.

==++==++==++==++==++==++==++==++==

E' GIUNTA L'ORA DELLA RESA DEI CONTI PER GLI OCCUPANTI E I TRADITORI FASCISTI -

L'ultima ora sta per suonare per gli occupanti tedeschi ed i traditori fascisti.

Dagli Appennini, dall'Adriatico e dalle alpi gli eserciti alleati irrompono vittoriosi nella pianura padana dove nelle campagne e nelle città si estende la guerriglia partigiana e l'insurrezione nazionale già trionfante nelle nostre vallate. Crolla in Europa la mostruosa costruzione nazista: la Romania, la Bulgaria, la Finlandia hanno rivolto le armi contro il loro oppressore, mentre gli anglo-americani varcano ad Occidente la frontiera tedesca ed a Oriente il glorioso Esercito Sovietico avanza verso la Prussia e il cuore della Germania stessa. I popoli dei Balcani, sotto la guida del Maresciallo Tito, pongono fine all'occupazione nazista, e affiancati all'esercito Rosso marciano verso l'Ungheria e le frontiere meridionali della Germania.

E' l'ultima ora per il nazi-fascismo in Italia in Europa, e nel mondo. E' l'ora della resa dei conti per per gli oppressori e i traditori. E' l'ora della battaglia decisiva e definitiva; della concentrazione di tutti i nostri sforzi, di tutto il nostro eroismo, di tutto il nostro entusiasmo, perché i nazifascisti, già irrimediabilmente battuti, pur di allungare di un minuto il loro potere, sono decisi a sacrificare nuove vittime e ad accumulare nuove rovine e nuove miserie.

Sta a noi impedire la realizzazione dei piani disperati dei nostri nemici, la distruzione delle nostre officine e delle nostre comunicazioni, la rapina dei nostri prodotti e delle nostre macchine, la deportazione e il massacro della nostra popolazione. Sta a noi impedire l'affamamento delle nostre città, la rovina degli acquedotti, la distruzione degli impianti elettrici e del gas. Sta a noi, alla nostra combattività alla nostra unione, prendere tutte le misure perché nei prossimi giorni di crisi e di scombussolamento non si resti senza un boccon di pane e senza un soldo per comperare l'indispensabile.

Dobbiamo mettere i padroni di fabbrica e i dirigenti collaborazionisti di fronte alle loro precise responsabilità: devono smettere di lavorare per i tedeschi; devono nascondere le loro riserve di materiale, le parti essenziali del loro macchinario, devono mettere tutti i mezzi necessari alla difesa della fabbrica a disposizione degli operai. Devono smettere di affamare i propri dipendenti; devono andare incontro alle necessità immediate di questi, dar prova una volta tanto, di solidarietà nazionale: devono dare ad ogni lavoratore tre mesi di salario anticipato, distribuire agli operai le riserve di viveri e di vestiario in loro possesso, perché non se li portino via i tedeschi e perché nei prossimi giorni di battaglia nessuno abbia a preoccuparsi per sé e per i suoi.

Dobbiamo montare la guardia, al patrimonio nazionale, ai nostri impianti alle nostre fabbriche, alla nostra terra, alle nostre case. Dobbiamo difenderci e attaccare, parare ogni tentativo nemico di distruzione, assaltare arditamente i centri e i presidi fascisti e nazisti.

Dobbiamo portare ovunque la guerriglia partigiana; non vi deve essere angolo di strada dove i fascisti e i tedeschi si sentano sicuri. Attacchiamo le loro colonne, le loro caserme, i loro depositi, annientiamoli. Ogni tedesco o ni fascista di meno è una possibilità di più di salvamento di vite, di beni Italiani.

All'ordine dell'insurrezione nazionale, nessuno deve restare assente alla grande battaglia. Tutte le classi e i ceti riuniti devono costituire una sola massa d'attacco. Chi, anche in questo momento culminante, disertasse i ranghi patrioti, si metterebbe dalla parte dei nemici e tradirebbe la patria. Nessuna pietà vi sarà per lui! Non speri in diritti acquisiti, in pensioni! Per chi ha esitato fino a ieri è questa l'ultima possibilità di riscattarsi che gli resta.

Alle armi! al combattimento! rispondete all'appello dei vostri organismi responsabili dei Comitati di Agitazione e dei comitati di Liberazione Nazionale! Esercitate gli ordini dei Comandi Militari delle squadre di azione patriottica, delle Brigate e delle divisioni Partigiane! La liberazione è imminente. La nostra

L'insurrezione è in marcia, la liberazione è imminente. La nostra lotta il nostro eroismo affrettino l'ora della vittoria ! Ogni ora, ogni giorno di meno dell'odiato regime nazi-fascista sono nuove possibilità di vita e di resurrezione conquistate per domani, quando, nella libertà e nella concordia, il popolo Italiano, con le sue organizzazioni di massa e i suoi organismi democratici di governo, prenderà infine in mano il proprio destino e segnerà nuove conquiste di civiltà e di progresso nella storia millenaria del nostro Paese.

— 0 — 0 — 0 — 0 — 0 — 0 — 0 — 0 — 0 — 0 — 0 — 0 — 0 — 0 —

PORTERANNO LA PATRIA NELLA PACE E NEL BENESSERE =

$\circ \text{---} \circ \equiv \circ \equiv \circ \equiv \circ \equiv \circ \equiv \circ \text{---} \circ \equiv \circ \text{---} \circ \equiv \circ \equiv \circ \text{---} \circ \text{---} \circ \text{---} \circ$

PRIMO PASSO VERSO LA RICOSTRUZIONE =

[Faint handwriting, likely bleed-through from the reverse side]

L'ULTIMO

"Questo no, questo me lo lascerete. Almeno questo, l'ultimo".

Pregava e comandava, con le mani appoggiate alle spalle del figlio, come a proteggerlo, e gli altri, sorridendo, la rassicuravano.

Gli altri, tre, bei ragazzi forti e muscolosi; con gli occhi ardenti e il cuore saldo, erano tutti sui monti, fra i Partigiani, e combattevano la dura guerriglia piena di insidie e di agguati, la piccola guerra di ogni giorno, e di ogni ora contro il nemico dell'Italia e della sua libertà. Non avevano riposo, non avevano casa; qualche volta non avevano pane. Ed al nemico bene agguerrito e numeroso spesso non potevano opporre se non un gruppo di uomini male armati, difesi soltanto dalla ferrea volontà e dai nervi di acciaio.

Quando scendevano in paese per salutare la madre, il fratello più giovane, l'ultimo che aveva ancora negli occhi una chiara luce di fanciullo, si faceva narrare la loro vita, fra boscarelle e rupi, e ascoltava pensoso

il racconto delle lotte, degli inseguimenti, delle brevi battaglie, combattute nell'ombra, senza applausi e senza trombe, le

brevi battaglie che spesso lasciavano fra l'erba più di un morto, e nessuno dopo ne parlava, perchè non erano nulla ancora, se non la tacita preparazione per la più grande battaglia che domani l'Italia intera avrebbe combattuto.

"Perchè non posso venire anch'io con voi? Sono forte e pieno di salute e non ho paura di nessuno".

Ma la madre, no: quello almeno voleva tenerlo per il suo cuore, per il suo amore.

E i tre fratelli ripartivano per la loro fiera avventura e lasciavano il ragazzo nell'ombra sicura del focolare.

Una sera il ragazzo che era rimasto fuori il giorno intero, a varcare il campo oltre le colline, lontano dalla casa; vasto il terreno e solo le sue giovani braccia per il lavoro; aveva varcato fino a sera infaticabile.

Soltanto quando fu sulla strada del ritorno ed era già il crepuscolo - qualcuno incontrandolo lo squadrò fra curioso e impietosito, e lo salutò con tristezza crollando il capo. Come se una sciagura l'avesse colpito ed egli non sapesse ancora e gli altri avessero compassione di lui, per quel male che ignorava e che doveva essere molto.

Affrettò il passo inquieto, prese una scorciatoia fra i prati già umidi di rugiada, e d'improvviso, all'ultima svolta si trovò davanti alla sua casa. Allora cominciò a correre come un pazzo, e soltanto quando fu lì, davanti al cancelletto scuro del giardino, si fermò come non osasse avanzare. Tutt'intorno la gente, uomini, donne, bambini lo guardavano in silenzio.

E davanti a lui, a pochi passi dalla sua inerte, inutile disperazione, la casa bruciava in un rogo tracico e ardente, con un crepitio lugubre di legname secco ed uno sberlosciare improvviso di travi; il cortile era tutto ingombro di tegole rotte di mattoni slabbrati, di masserizie rovinare e invano fra tanta rovina uomini scamiciati, neri

di fumo, con il viso trasfigurato, arrampicati per una scala che saliva fino al tetto, gettavano nel rogo secchi e secchi d'acqua: il fuoco continuava a divampare crudele, le fiamme avvolgevano i muri superstiti a poco a poco divoravano ogni cosa più cara, ogni cosa più bella, mobili e vestiti, attrezzi per il lavoro, tutto; e di ciò che poche ore prima aveva formato la gioia di una famiglia, la sua vita; l'intima pace raccolta della sua giornata, non restava se non un macchietto oscuro di cenere calda.

Il ragazzo, a pugni chiusi, guardava davanti a sé, senza lacrime, sconvolto, senza una parola.

Qualcuno, dietro di lui, diceva: "I fascisti". Ma egli non aveva bisogno di sentirlo, lo sapeva ed anche il perché sapeva, per i suoi fratelli, che non avevano voluto più fare al gioco di Mussolini e combattevano per il buon nome d'Italia.

Ad un tratto, da un angolo del cortile, dove stava rannicchiata e come stupita, sua madre lo vide, e gli venne incontro; anche lei senza lacrime, a testa alta, che la sua pena non si scorresse, se mai tra la mente pietosa uno solo si nascondesse di quelli che nel nome di Mussolini incendiavano le case.

Il ragazzo finalmente trovò la forza per muovere un passo, adagio fissando sempre le fiamme, come allucinato, avanzò nel cortile verso sua madre. Disse soltanto: -Vittiacchi- a voce bassa, e rimasero uno accanto all'altro ad osservare il rogo che si portava via la loro vita.

Ad un tratto la madre posò una mano sulla spalla del figliolo, premette forte, così forte che egli staccò gli occhi dal muro che rovinava fissò al volto di lei.

Il muro crollò con uno sroscio alto e l'aria si riempì di calcinacci, di fumo, di polvere.

Nel fragore assordante egli sentì la voce di sua madre, una voce che non tremava:

"Domani.... ..domani anche tu andrai con i tuoi fratelli."

VITALBA

==/==/==/==/==/==/==/==/==/==

NOTIZIARIO DELL'EMIGRANO

25 agosto - Una pattuglia comandata a prelevare viveri, nei pressi di Masserano si incontrava con una colonna di nazi-fascisti fotti di 10 camions. Nello scontro che ne seguiva; il Caribaldino Linco veniva catturato, ed in seguito dopo inenarrabili vessazioni era messo a morte.

5 settembre - Il caribaldino Stop allontanatosi di sua iniziativa dalla pattuglia per recarsi a Cossato per tentare di catturare dei nazi-fascisti, giunto nei pressi di Cossato stesso, veniva fatto segno ad una violenta sparatoria e cadeva colpito a morte.